

SETTEMBRE
OTTOBRE
2020

BOLLETTINO DI SAN NICOLA

Anno LXIX - Bimestrale - n. 5
Autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 79 del 18/06/1952

POSTE ITALIANE SpA - Spedizione in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) comma 20/C
Art 2 Legge 622/96 Filiale di Bari





Icona di san Nicola 1650 c

Anno LXIX - N. 5/2020

BOLLETTINO DI SAN NICOLA

Basilica Pontificia San Nicola
Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari
info@basilicasannicola.it
www.basilicasannicola.it

Autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 79 del 18/06/1952

Direttore

P. GIOVANNI DISTANTE OP

Direttore Responsabile

P. GIOVANNI MATERA OP

Redattore

P. SANTO PAGNOTTA OP

Foto

ARCHIVIO DELLA BASILICA

Progetto grafico

P. SANTO PAGNOTTA OP

Stampa

Publicità & Stampa srl
Modugno (BA)
www.pubblicitaestampa.it

Per ricevere copie arretrate
del Bollettino, informazioni,
inviare notizie, lettere e offerte,
scrivere all'indirizzo:

Bollettino di San Nicola
Basilica Pontificia San Nicola
Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari

SOMMARIO

EDITORIALE

**Camminiamo insieme a San Nicola
sulla via del bene**

P. GIOVANNI DISTANTE OP 3

**Gli Atti Antichi di San Nicola
Dalla Praxis de stratelatis
alla Praxis tou agiou Nikolou**

P. GERARDIO CIOFFARI OP..... 4

Programma

dei Mercoledì Maggiori 2020 12

Consacrati totalmente

all'annuncio della Parola di Dio

FR. ANDREA D'ARCANGELO OP..... 14

San Nicola a Capizzi

A CURA DELLA REDAZIONE..... 21

Alla scoperta della Basilica di San Nicola

La facciata dalla Basilica di San Nicola

P. GERARDIO CIOFFARI OP..... 21

Alazatevi, andiamo.

Mostra fotografia su San Giovanni Paolo II

A CURA DELLA REDAZIONE..... 26

La Cattedrale ortodossa

di San Nicola a Nizza (Francia)

A CURA DELLA REDAZIONE..... 28



**Sostenete la pubblicazione
del nostro Bollettino
e le opere della Basilica
con la vostra generosa offerta**



Camminiamo insieme a San Nicola sulla via del bene

Carissimi devoti e amici,

non tutti sanno che i nomi dei marinai della Traslazione delle reliquie di San Nicola da Mira a Bari nel 1087, sono incisi sulle pareti esterne della Basilica. Quattro di essi sono visibili sulla facciata principale: *“tre a sinistra del portale (Leone Pilillo, Summisimo e Giannoccaro Nauclerio) e una a destra (Stefano)”*, come è riportato nell’articolo su *“La Facciata principale della Basilica”* (p. 24).

Se le due fonti baresi della Traslazione, Niceforo e Giovanni Arcidiacono, forniscono utili indicazioni sui nomi e sul possibile numero dei marinai, una terza fonte, attribuita ad un anonimo russo, si limita a riferire che furono designati *“uomini stimati e timorati di Dio, affinché con tre navi, andassero a prendere il Santo”*. Penso sia doveroso sottolineare questo aspetto *“provvidenziale”* della Traslazione. Il compilatore russo racconta, infatti, che coloro che furono designati per realizzare la spedizione, esultando di gioia esclamarono: *“Oggi Cristo ha accresciuto la sua misericordia verso il popolo e verso la nostra città. Egli, infatti, ci ha resi degni di accogliere il servo fedele San Nicola”*.

Le cronache del tempo narrano che i marinai, 62 secondo la testimonianza di una preziosa pergamena del 1175, prima di consegnare all’abate Elia il corpo del Santo, gli imposero il privilegio di essere sepolti attorno alla Basilica. Le incisioni dei nomi sulle pareti dovrebbe perciò indicare la collocazione delle loro tombe.

Come non essere grati a questi *“uomini stimati e timorati di Dio”* per aver salvato le reliquie del Santo da una sicura dispersione. A ragione il Patriarca di Mosca Kirill sostiene che *“se le reliquie fossero rimaste nella casa di san Nicola a Mira di Licia, di esse non sarebbe rimasto nulla”*.

In questo tempo difficile, in cui viviamo l’esperienza di una nuova epidemia virale, rattrista non poter raggiungere Bari. Consola la certezza che il Santo Taumaturgo Nicola non ci abbandona, pronto a soccorrerci e liberarci da ogni male sempre, ovunque siamo e viviamo.

Nostro buon proposito resta l’impegno di continuare a camminare insieme con San Nicola sulla via del bene. Facciamo nostra la preghiera con la quale l’anonimo russo conclude il racconto della Traslazione: *“Sii misericordioso, o uomo di Dio e servo fedele di Cristo, anche verso di noi, sia qui che nel secolo a venire. In te, infatti, abbiamo riposto la nostra speranza e a te rivolgiamo la nostra preghiera. Fra tutti, visibili e invisibili, sei apparso il più degno di onore. Felice davvero è la città di Bari e sacra la chiesa nella quale il Signore Iddio ti glorifica, e dove l’Altissimo santifica te, suo servo. Tu sei, infatti, per tutti i cristiani il soccorritore e il difensore”*.

Arrivederci a Bari!

GLI ATTI ANTICHI DI SAN NICOLA

Dalla *Praxis
de stratelatis*
alla
*Praxis tou
agiou Nikolàou*

P. GERARDO CIOFFARI OP



L'unico scritto coevo che parli di san Nicola è uno scritto di filosofia politica che si inserisce nell'aspra polemica fra gli intellettuali del IV secolo intorno ai diritti di successione a Costantino il Grande. I problemi ideologici sul tappeto alla morte del grande imperatore erano due: accettare la svolta costantiniana di limitare ai suoi figli e parenti la successione imperiale o allargare la cerchia dei pretendenti coinvolgendo il senato? Rimanere inerti di fronte alla soppressione delle antiche usanze romane (paganesimo) o reagire ridando loro almeno il diritto all'esistenza a fianco alla religione cristiana?

Naturalmente i due problemi si intrecciavano. La polemica si accese specialmente quando ai primi del 350 dC un generale romano di stanza in Gallia, Magnenzio, ruppe con la successione dinastica. Egli, infatti, riuscì a far uccidere Costante, l'imperatore che, dopo aver eliminato Costantino II, dominava su tutto l'occidente. Magnenzio non era un nobile, ma anche prima di Costantino molti generali romani avevano fatto carriera imperiale grazie all'appoggio dei loro eserciti.

Nel suo breve periodo di regno prese provvedimenti grazie ai quali i pagani riacquistavano alcuni diritti che sotto Costantino e gli immediati successori non avevano. Per cui il mondo intellettuale romano, sia in oriente (con il retore Libanio ad Antiochia) che in occidente (sul ruolo del senato nell'antica e nella

nuova Roma), si mise in fermento in appoggio all'uno o all'altro pretendente. Ovviamente, dato che gli storici erano quasi tutti di formazione pagana, il favore intellettuale andava verso coloro che cercavano di garantire libertà di culto anche alla religione pagana. Per i cristiani questo appariva un tradimento, tanto che l'imperatore che meglio interpretò gli interessi dei pagani, Giuliano, fu chiamato "l'Apostata".

Tra i numerosi parenti di Costantino, colui che meglio incarnava la continuità della sua politica filo-cristiana era verso la metà del IV secolo il generale Nepoziano. Alcuni storici avversari misero in dubbio o relativizzarono questa sua parentela; in realtà Nepoziano poteva accampare diritti dinastici molto forti. Non era un discendente diretto di Costantino, ma del padre sì. E Costantino aveva voluto inserire nella successione anche la discendenza che il padre aveva avuto dalla prima moglie Teodora, figlia di Massimiano.

Costantino, dopo aver ucciso nel 326 il figlio Crispo (avuto dalla prima moglie Minervina), il più naturale e capace suo successore, si era trovato in difficoltà a gestire la sua successione dinastica, perché i figli della seconda moglie (Fausta, anche lei uccisa) erano tutti piccoli: Costantino II, Costanzo II e poco dopo sarebbe nato l'ultimo, Costante. Dopo la fondazione di Costantinopoli (330) cercò di correre ai ripari. Temendo che gli

potesse succedere qualcosa, quando fu convinto dell'assoluta fedeltà del suo prefetto dell'oriente Ablabio, uomo di una certa cultura, non solo lo diede come tutore a Costanzo II, ma gli fece promettere di dare in sposa al piccolo Costante sua figlia Olimpia. In più diede anche il nome di Flavio allo stesso Ablabio, quasi ad introdurlo nella sua dinastia.

Cercando di fugare qualsiasi rischio di lotte intestine, prese un'altra iniziativa. Inserire, anche se in modo minore rispetto ai figli suoi, i figli che il padre (Costanzo Cloro) aveva avuto dalla prima moglie (Teodora, figlia di Massimiano), Dalmazio e Annibaliano, già impegnati tra l'altro su diversi fronti di guerra. Non rientravano nella successione le sorelle di questi (Anastasia, Costanza ed Eutropia), le quali però avevano già alle spalle prestigiosi matrimoni.

Il Nepoziano che verso il 350 divenne oggetto di dibattito politico filosofico tra gli storici era figlio di Eutropia, sorellastra di Costantino (che era figlio non di Teodora, ma di Elena, seconda moglie del padre). Essa aveva sposato il senatore Nepoziano, e chiamò anche il figlio Nepoziano.

Costantino divise dunque il suo impero in 4 parti, tre ai tre figli suoi e una ai due fratellastri: l'Oriente al diciannovenne Costanzo II, la Grecia e l'Illirico al ventenne Costantino II, Italia con Gallia e Spagna al quattordicenne Costante (ma sen-

za la facoltà di promulgare nuove leggi), e territori minori a Dalmazio e Annibaliano (fratellastri).

Appena Costantino morì (22 maggio 337), a prendere le redini della situazione fu Costanzo II, che in pochi mesi organizzò un vero e proprio massacro di possibili pretendenti al trono. Primo fra tutti fece uccidere proprio il suo tutore, Ablabio che, pur non avendo i titoli dinastici, era l'uomo più potente dell'impero e aspirava al trono. Ad evitare rischi Ablabio si era ritirato in una sua lussuosa villa in Bitinia, ma l'ambizione lo tradì. Presentatisi i sicari per dargli le insegne imperiali, egli uscì dal palazzo e fu ucciso.

Subito dopo furono uccisi Dalmazio e Annibaliano, e molti loro parenti subirono la stessa sorte, ma non la loro sorellastra Eutropia che, col figlio, il generale Nepoziano, si trovava a Roma. Non è chiaro se erano stati allontanati, come gli altri discendenti di Teodora, secondo i desideri della madre Elena, oppure si fossero allontanati da Costantinopoli per loro scelta.

Certo è che in breve tempo rimasero sulla breccia solo i tre figli del defunto imperatore: Costantino II, Costanzo II e Costante. A quest'ultimo fu data un'area molto ampia (Italia, Spagna, Gallia), ma con minore autorità governativa.

Costanzo II era certamente il più dotato dei tre e già dal 335 stava sui confini orientali per tenere a bada l'intraprendente re dei Persia-

ni. In occidente si fronteggiavano Costantino II e Costante. Il primo mosse guerra al secondo, che a suo avviso stava prendendo decisioni al di là della sua autorità, ma questi nonostante la giovane età nel 340 ne uscì vincitore. Così, per circa 10 anni non ci furono altri scossoni, e l'impero ebbe solo due imperatori, uno a oriente (Costanzo II), l'altro ad occidente (Costante).

Sembrava quasi che Costanzo II si disinteressasse alle vicende occidentali, anche se la politica religiosa era diversa, con lui che era favorevole agli ariani e Costante agli ortodossi. Il diverso approccio al fattore religioso rende estremamente arduo interpretare i testi storici su di loro, perché, a seconda dell'appartenenza religiosa dello storico, il personaggio in questione è configurato a tinte fosche (se appartenente al partito avverso) oppure in termini encomiastici (se del proprio partito). Ad esempio, dell'ortodosso Costante, quasi tutti gli storici lo dicono incapace e dedito ai vizi.

Come si è detto, le diverse interpretazioni sfociarono in violenta polemica intorno al 350, quando nel gennaio il generale Magnenzio fece uccidere Costante in un villaggio dei Pirenei. Subito a Roma nel senato ci fu un dibattito se riconoscerlo o meno come imperatore. Una parte dei senatori, più nostalgici della vecchia Roma e irritati del ruolo acquisito da Costantinopoli, si pronunciò per Magnenzio, deci-

si a rompere con i figli e parenti di Costantino. Un'altra parte si schierò con Nepoziano, il generale figlio di Eutropia, che non solo vantava diritti dinastici, ma sembrava voler continuare la politica filo-cristiana di Costantino.

Mentre S. Girolamo verso il 380 sottolinea l'appoggio a Nepoziano di gran parte del senato romano, gli altri storici, per lo più pagani, lo dipingono quasi come un intruso senza scrupoli, che volle conquistare il trono con l'aiuto della gente della peggior specie (come i gladiatori). Ai primi di giugno di quell'anno un generale di Magnenzio riuscì a sconfiggerlo e a ucciderlo, portando per le strade di Roma la sua testa su una lancia. L'impero di Nepoziano era durato quindi meno di un mese, anche se in quel breve tempo riuscì a coniare diverse monete con la sua effigie.





Ammiano Marcellino, lo storico di Giuliano l'Apostata, introducendo un nuovo libro dice: "al tempo del disastro (exitium) di Nepoziano", il che significa che la vicenda era rimasta impressa nel ricordo dei contemporanei. Purtroppo il libro in cui ne parlava per esteso è andato perduto. In ogni caso la figura di Nepoziano, come quella di

Magnenzio e poi di Giuliano divennero paradigmi delle posizioni ideologiche e politiche della seconda metà del IV secolo.

Fu in quel periodo che fu scritto un testo controcorrente, favorevole cioè a Nepoziano. L'autore, forse proprio per l'ambiente poco favorevole alla sua tesi (della nobiltà e della religiosità cristiana

di Nepoziano), non rivela il suo nome. Il suo breve scritto (qualcosa come 5 o 6 pagine) è noto agli studiosi come "*Praxis de stratelatis*". Praxis è una parola greca che indica un fatto o più fatti, come la Praxis degli Apostoli, cioè gli "*Atti degli Apostoli*", il libro che segue i Vangeli nel Nuovo Testamento. Stratelati è invece il termine greco per "comandante militare," Quindi la "*Praxis de stratelatis*" vuol dire "*Atti dei comandanti militari*". qualcosa come "generale".

Protagonisti sono tre comandanti militari, Nepoziano, Urso ed Erpilione, anche se il vero protagonista è Nepoziano, gli altri due sembrano a lui sottoposti. Questi vengono mandati da Costantino in Frigia, una regione dai confini mutevoli, ma che in quel periodo confinava con la Licia. Lì infatti si erano ribellati dei barbari, i Taifali, che Costantino aveva fatto deportare l'anno prima. Avendo fatto sosta ad Andriake, il porto di Mira, i loro soldati avevano provocato dei disordini, suscitando una reazione nella popolazione. Il vescovo di Mira, Nicola, intervenne riportando la calma. Ma proprio in quel momento accorsero a lui dei cittadini che lo informarono del fatto che il governatore Eustazio, facendosi corrompere, aveva condannato a morte tre innocenti. Accompagnato dai comandanti militari, Nicola

attraversò la città e giunse a fermare il boia. Quindi rimproverò il governatore, che annullò la sentenza.

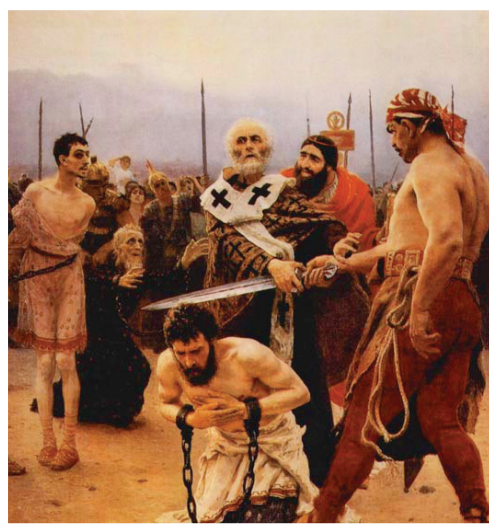
Dopo il successo della loro spedizione Nepoziano e compagni vennero accolti in trionfo a Costantinopoli, ma altri generali li accusarono di congiura al prefetto Ablabio che spinse Costantino prima a imprigionarli e poi a condannarli a morte. Nepoziano si ricordò di Nicola che aveva salvato i tre innocenti miresi e pregò Dio affinché per i suoi meriti potessero salvarsi anche loro. Nicola apparve sia a Costantino che ad Ablabio e li costrinse a liberare i generali innocenti.



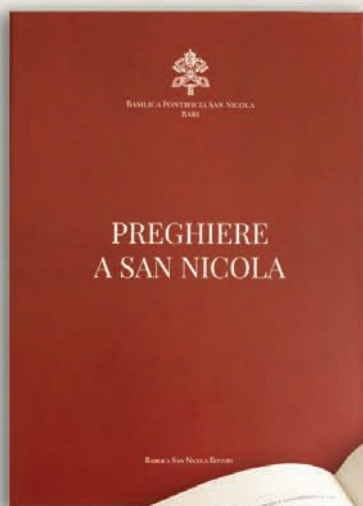
Lo scopo dello scritto era dunque di rivalutare l'immagine di Nepoziano, tanto maltrattato dagli storici pagani. La sua immagine esce luminosa sia per la fedeltà a Costantino (innocente dell'accusa di cospirazione) sia per la garanzia "cristiana" del miracolo del santo vescovo Nicola. Nulla di meglio per legittimare la sua aspirazione all'impero. Che si tratti della stessa persona, del figlio cioè di Eutropia e dell'eroe della Praxis, risulta evidente dal livello dell'accusa (di altri generali e col coinvolgimento del numero due dell'impero, Ablabio).

Dato che questo scritto risultava anche l'unico scritto coevo che parlasse di san Nicola, poco a poco cominciò ad essere conosciuto come "*Praxis tou agiou Nikolaou*" (Atti di san Nicola), tanto che uno scrittore della fine del VI secolo (Eustrazio di Costantinopoli) ne riporta un lungo brano, dicendo di averlo letto nella "Vita" (*Bios*) di S. Nicola.

Quando ormai nessuno sapeva più chi era stato Nepoziano o Ablabio, verso il VII secolo lo scritto fu soprattutto noto come "*Atti di San Nicola*" e ad occuparsene furono soprattutto i devoti di san Nicola. Questi non avevano alcun interesse a mantenere intatto il testo, ma preferivano adattarlo al pubblico a cui si indirizzavano, con citazioni bibliche e riflessioni spirituali. Così, dal IX secolo in poi ogni copista si prendeva la libertà di adattarlo al suo pubblico.



Questo testo ci è pervenuto in almeno 200 manoscritti, in parte a sé stanti (una settantina), in parte nella Vita latina di San Nicola scritta da *Giovanni Diacono* (890-900), in parte nella Vita greca scritta da *Simeone Metafraste* (960 c). L'editore dei testi narrativi greci su san Nicola, Gustav Anrich (1913/1917), si sforzò di studiare le famiglie dei manoscritti (recensioni), andare alla ricerca dell'archetipo. Ma invano. Un archetipo avrebbe potuto esistere solo fino al 500 dopo Cristo. Dopo, quando di esso si impadronirono gli agiografi, togliendo Nepoziano come protagonista e mettendo san Nicola, il testo ha cambiato completamente volto e quindi l'archetipo è irrimediabilmente perduto. E' nostro intento, tuttavia, sulla scorta di decine di manoscritti greci e latini, di ricostruire su questo bollettino la versione storicamente meno lontana dall'originale.



Novità!

PREGHIERE A SAN NICOLA



pp. 192
formato 20x28
copertina cartonata
€ 25,00

Facendo seguito a molte richieste di Parroci e Rettori di Chiese dedicate a San Nicola, pubblichiamo questo libro di "Pregchiere a San Nicola" come prezioso strumento di orazione e devozione per la crescita personale e comunitaria.

Il volume è suddiviso in più tappe di un unico "percorso spirituale", dove liturgia e devozione si mescolano e si intrecciano nel delineare la figura del Santo Vescovo Nicola a immagine di Cristo Buon Pastore, così come è apparso al suo gregge: "regola di fede, icona di mitezza, maestro di temperanza".

Per richieste rivolgersi a:
Basilica San Nicola, Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari
tel. 080 5737111 - info@basilicasannicola.it

TESTI NICCOLAIANI

MERCOLEDÌ MAGGIORI

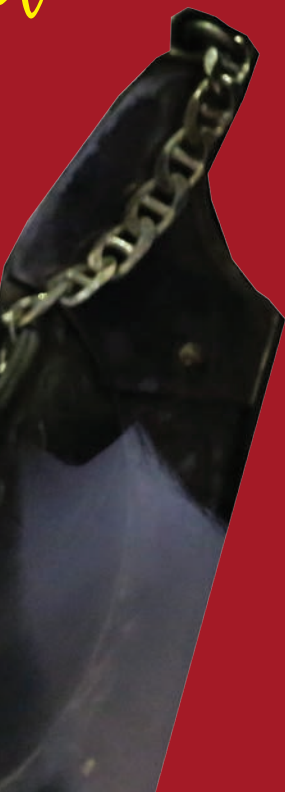
IN PREPARAZIONE ALLA FESTA DI SAN NICOLA DEL 6 DICEMBRE 2020

Con San Nicola
sulla barca
della Chiesa



nicola

a



7 ottobre 2020 - 1° MERCOLEDÌ MAGGIORE
Parroco: don Angelo Nunzio LAGONIGRO
Parrocchia: San Michele Arcangelo (Bari-Palese)

14 ottobre 2020 - 2° MERCOLEDÌ MAGGIORE
Parroco: don Fabio CAMPIONE
Parrocchia: Spirito Santo (Bari-Santo Spirito)

21 ottobre 2020 - 3° MERCOLEDÌ MAGGIORE
Parroco: don Nicola COLATORTI
Parrocchia: Maria SS. Annunziata (Modugno)

28 ottobre 2020 - 4° MERCOLEDÌ MAGGIORE
Parroco: don Nicola LARICCHIA
Parrocchia: Immacolata (Modugno)

4 novembre 2020 - 5° MERCOLEDÌ MAGGIORE
Parroco: don Luciano CASSANO
Parrocchia: San Nicola (Bari-Catino)

11 novembre 2020 - 6° MERCOLEDÌ MAGGIORE
Parroco: p. Antonio GENZIANI
Parrocchia: Sant'Ottavio (Modugno)

18 novembre 2020 - 7° MERCOLEDÌ MAGGIORE
Parroco: don Antonio Stizzi
Parrocchia: Natività di N. S. Gesù Cristo (Bari-S. Spirito)

25 novembre 2020 - 8° MERCOLEDÌ MAGGIORE
Parroco: Don Antonio EBOLI
Parrocchia: Stella Maris (Bari-Palese)

2 dicembre 2020 - 9° MERCOLEDÌ MAGGIORE
Parroco: Don Luigi TRENTADUE
Parrocchia: Sant'Agostino (Modugno)

La Parrocchia "Santi Apostoli" (Modugno)
insieme con il Parroco Don Angelo ROMITA
si unirà liberamente ad una comunità di Modugno.

6 dicembre 2020

FESTA LITURGICA DI **SAN NICOLA**

3/4/5 dicembre 2020
Triduo in onore di San Nicola
18.30 Concelebrazione Eucaristica

6 dicembre 2020
Festa Liturgica di San Nicola
18.00 Solenne Concelebrazione Eucaristica

Consacrati totalmente all'annuncio della Parola



Professione solenne di
fr. Francesco Pio M. Narcisi OP e fr. Giovanni Salvatore M. Cafagna OP

FR. ANDREA D'ARCANGELO OP

*Allora ho detto: «Ecco, io vengo.
Sul rotolo del libro di me è scritto,
che io faccia il tuo volere.
Mio Dio, questo io desidero,
la tua legge è nel profondo del mio cuore».*

(dal Salmo 39)



te a di Dio

due giovani. La nostra comunità domenicana, all'ombra di questa nostra basilica di San Nicola e le famiglie Cafagna e Narcisi, hanno gioito enormemente, per la professione solenne di due nostri giovani confratelli, fr. Giovanni Cafagna e fr. Francesco Narcisi, studenti presso la nostra comunità domenicana di Bari, che, in questo modo, si sono legati fino alla morte all'Ordine dei Predicatori.

Nel pomeriggio di sabato 19 settembre, alle ore 17.00, durante la celebrazione eucaristica, i nostri due giovani frati hanno emesso la loro professione solenne dei consigli evangelici. Alla solenne concelebrazione, presieduta da fr. Francesco La Vecchia, priore provinciale della Provincia "San Tommaso d'Aquino in Italia" dei Predicatori hanno preso parte la comunità conventuale al completo e altri confratelli e sacerdoti provenienti da diverse parti d'Italia. La Basilica è stata pervasa da un grande commozione e da un senso di festa completato dalla presenza delle rispettive famiglie e amici provenienti da Margherita di Savoia (BT) per fr. Giovanni e da Cammarata (AG) per fr. Francesco. Durante la sua omelia il provinciale fr. Francesco La Vecchia ha esortato i nuovi professandi a vivere con maggior profondità la misericordia che hanno chiesto a Dio e ai fratelli e, in questa chiave, ha suggerito

Sono parole eterne, senza tempo, che divampano con forza quando vengono pronunciate, riescono dare senso alle nostre vite anche quando tutto sembra che un senso non ce l'abbia, eppure Dio non smette di agire nel cuore dei suoi figli e ancora una volta si è realizzato un dono di Grazia, un miracolo straordinario che cambierà per sempre le vite di



loro di vivere la definitiva consacrazione a Dio all'insegna della più profonda misericordia che spinge a vivere e portare la parola ai fratelli nonostante le paure, i difetti e la stanchezza che il cammino della vita comporta a causa del peregrinare nel mondo. Le Costituzioni domenicane, che scandiscono alla luce della Parola di Dio e del progetto di San Domenico la vita del frate predicatore, sono profondamente orientate a questa dimensione di misericordia, per cui egli, attraverso la propria consacrazione si fa seme del regno di Dio: *mentre abbracciamo l'annientamento di Cristo diventiamo partecipi della sua vita nello spirito. E così se ci manterremo fedeli renderemo più*

evidente la testimonianza nella Chiesa dei beni del regno celeste (Costituzioni dell'Ordine dei Predicatori – Capitolo IX, Articolo 189).

Probabilmente la parola *annientamento* può sembrare tremenda e dura ma in realtà essa esplica con grande forza il senso dell'oblazione totale che il frate predicatore fa con la professione solenne attraverso quelle rinunce di cose belle e legittime che possono rendere la vita di un uomo, per così dire, compiute o felici. Solo in questo modo potrà essere profeta, totalmente attento nell'ascolto di Dio e della sua Parola, portatore non solo con le parole, ma immerso nella totalità della parola creatrice di Dio che illumina ogni uomo e



così diventare immagine del Cristo al quale si promette di obbedire non come soldati ma come uomini liberi, e del quale si decide di voler essere portatori della sua Carità per le strade del mondo. Ai nostri confratelli un augurio speciale per questa importantissima tappa di vita che li porterà, da questo

momento in poi, a seguire Cristo più radicalmente. L'intercessione della Vergine Maria, del Santo Padre Domenico e del nostro protettore San Nicola, li accompagni affinché ogni giorno della vita, possano essere sempre tesi verso questa grande misericordia che rivela la tenerezza di Dio Padre.





San Nicola a Capizzi

A CURA DELLA REDAZIONE

La Chiesa Madre San Nicolò di Bari e Maria Santissima è sita nel centro storico di Capizzi, ad est del centro abitato.

La sua origine si attribuisce ai Bizantini che vennero ad abitare l'isola in seguito alla riconquista del VI sec d.C.

Secondo alcune fonti, tre erano gli edifici religiosi all'epoca di Giustiniano dedicati al santo di Myra, precisamente a Messina, Nicosia e Capizzi.

L'attuale impianto a croce latina con cripta sotto il presbiterio e volte a crociera nelle navate si fa risalire al XIII secolo. Alcuni lavori di restauro vennero effettuati intorno al 1556, al 1663 e al 1753, l'ultima rinnovazione iniziata nel 1769 si concluse nel 1835 su volere dell'Arciprete Abbate Filadelfio Russo.

La sua remota origine è testimoniata anche dal nome originale della Chiesa dedicata a San Nicolò di Myra, poiché costruita prima del 1080, anno in cui il corpo del santo fu traslato da Myra a Bari.

Descritta nel 1432 da papa Eugenio IV come "Florida e Pregevole", verrà riconosciuta Chiesa Madre in seguito alle lotte per il "matriciato", con la stipula del "transatto" nel 1677 e la conferma da parte del real decreto nel 1771. In essa, si conservano tutti i privilegi della città, vi si celebrano le festività religiose, si riunivano i consigli civici e si innalza tutt'oggi la bandiera reale.



La pianta delle Chiesa di San Nicolò di Bari venne presa come modello dal Vescovo di Patti Mons. Giuseppe Pullano per il suo progetto sulla costruzione del Santuario del Tindari, proprio per le imponenti dimensioni strutturali ed architettoniche.

Grande importanza aveva la figura dell'Arciprete che dal 1470, nominato dal civico consenso, riceverà il titolo di Abate di Santa Maria del Piano, prendendo così parte alla vita politica del regno, occupando il 36° seggio al parlamento siciliano. I ritratti di quest'ultimi sono conservati all'interno della "Sala degli Abbati", antica sagrestia all'interno dell'edificio rivesti-

ta da intagli in legno di noce, dove è possibile ammirare la statua cinquecentesca di San Nicolò in trono.

Nella Chiesa vengono conservate tutte le reliquie del paese, tra cui quelle giunte nel 1426 grazie al cavaliere gerosolomitano Sancho de Heredia che portò per la prima volta in Sicilia l'insigne reliquia di San Giacomo Maggiore Apostolo, di San Nicolò di Bari, di San Paolo e Il legno della Vera Croce. Queste sono conservate all'interno di un sacello chiuso da 7 chiavi sito nella cappella della Madonna Immacolata.

All'interno si possono ammirare pregevoli opere tra cui la statua del Santo Titolare, realizzata dal cele-

bre Filippo Quattrocchi nel 1807, l'organo a canne di Raffaele la Valle della fine del XVI secolo, un pulpito ligneo del 700' di Eusebio Spitaleri celebre ebanista troinese.

La statua dell'Immacolata concezione risale al XVIII secolo e fu commissionata dal Barone Lanza e Filangeri nella città di Napoli.

Inoltre, la chiesa raccoglie al suo interno una serie di tele: la Madonna del Rosario del capitino Benedetto Berna risalente al XVIII sec., la Tela della Santa Messa del XVII sec. e una tela raffigurante Sant'Antonio Abate opera del celebre pittore Giuseppe Patania risalente al 1842 oltre ad alcune tele di modesta fattura di Giovanni Patricolo.

Nella cripta e negli ambienti sottostanti il transetto si trova dislocato il Museo Diocesano dei Santi Nicolò e Giacomo, antico Oratorio della Compagnia dei Bianchi fon-

data nel 1528 e aggregata all'Arciconfraternita del SS. Sacramento istituita nel 1539 da papa Paolo IV nella Chiesa della Minerva a Roma.

Il culto nei confronti del santo è stato sempre vivo nei secoli, tanto che molti fedeli facevano voto a San Nicolò per ricevere una grazia.

Grazie all'impegno dell'Arciprete Don Antonio Cipriano, dopo anni è stata riproposta la processione del simulacro ottocentesco del santo, che i fedeli capitini hanno accolto con grande gioia e devozione, facendo in modo che il santo uscisse ad incontrare tutta la cittadinanza accorsa nelle viuzze del paese. Una devozione forte che si accresce sempre più attraverso le numerose iniziative proposte dalla parrocchia che vuole dare il giusto lustro alla Chiesa Madre che da sempre rappresenta il faro per tutto il circondario.



Il 2 settembre 2020 ha fatto visita alla Basilica di San Nicola, S. Em. Il Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Cottà della Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana insieme con un gruppo di amici.

Accolto dall'Arcivescovo Mons. Francesco Cacucci e da P. Giovanni Di-stante, Rettore della Basilica, il cardinale ha ricordato i giorni trascorsi a Bari durante l'evento "Mediterraneo, frontiera di pace" e ha poi celebrato l'eucaristia sulla tomba del santo.



P. GERARDO CIOFFARI OP

La Facciata della BASILICA DI SAN NICOLA

Racchiusa fra le due possenti torri, la facciata della Basilica di S. Nicola raggiunge il suo verticalismo grazie alle lesene sporgenti che la dividono in tre zone corrispondenti alle navate interne. Un senso di armonia si respira guardando i tre portali, con i due laterali più piccoli rispetto a quello centrale; dimensioni che corrispondono alla diversa altezza delle aree della facciata (e quindi dei tetti). Più basse quelle corrispondenti alle navate laterali, più alta l'area della

parte centrale che in cima assume una forma cuspidata. Su ciascuna delle due porte laterali c'è un vasto arco cieco, dentro al quale vi sono altri due archi ciechi la cui giuntura terminale è asimmetrica rispetto al portale sottostante (specialmente quello di destra).

Nella fascia centrale dell'intera costruzione, al di sopra dei suddetti archi vi sono tre finestroni, in passato usati come nicchia di alcune statue (S. Nicola, S. Antonio e Immacolata Concezione),



realizzate nel 1658 dallo scultore Michelangelo Costantino e collocate sull'arcone che separa la navata centrale dal presbiterio. Forse perché ingombranti la visione del presbiterio, nell'aprile del 1742 furono rimosse e collocate nelle tre nicchie della facciata principale.

Ancora più sopra vi sono cinque bifore, di cui due laterali addossate alle lesene e tre centrali, al di sotto del rosone. A creare un po' di movimento sta la lunga teoria di archetti (sullo stile della Torre delle Milizie) che sorreggono il cornicione sia in corrispondenza delle navate che del tetto.

Ciò che sorprende è l'eccessiva semplicità del rosone, privo di decorazioni, nonché del portone di legno (recente e senza velleità artistiche). Tuttavia, queste carenze sono abbondantemente bilanciate dall'elevatezza artistica dalla decorazione scultorea ed architettonica che circonda il portone.

Gli stipiti presentano una serie di arabeschi e figurazioni simboliche di gusto musulmano. Bizantineggianti sono, invece, i due angeli alati ai lati in alto. La decorazione, ripresa analogicamente nell'archivolto del protiro, è composta di foglie di lauro, grappoli d'uva e pigne, dentelli, ovuli e rosette sporgenti, armonizzando la tradizione classica alle esigenze del simbolismo liturgico. In basso, alla base degli stipiti, vi sono due riquadri con figure umane (in pessimo stato di conservazione) ritratte nello sforzo di reggere tutta la fascia decorativa. Dalle forme si evince la parentela compositiva con i telamoni della cattedra dell'abate Elia.

Al centro dell'archivolto è raffigurata la quadriga del sole, con l'imperatore che regge nella destra il disco del sole e nella sinistra la palma della vittoria. Tale simbolismo imperiale ben si adatta all'atmosfera di entusiasmo creata dalla conquista normanna in chiave antigreca e soprattutto antimusulmana. È lo stesso entusiasmo per il quale i papi Urbano II e Pasqua-

le II, pur tanto intransigenti nella lotta per le investiture, ebbero un occhio di riguardo per i principi normanni, considerati gli strumenti della rinascita della romanità. In questo contesto ben si alternano le figure mostruose (simboli del peccato degli infedeli) ai cavalieri che le combattono, restaurando così il regno di Cristo.

La sfinge, fortemente aggettante sulla cuspide del protiro, sta ad indicare appunto l'imperscrutabilità del disegno divino; un disegno che, se in altre epoche è stato difficile da accogliere a causa della vittoria musulmana in Sicilia, ora è di sollievo grazie alla riconquista normanna. Il volto umano corrisponde stilisticamente a diversi capitelli delle gallerie superiori, onde si può parlare di una notevole unità compositiva. La bottega del Maestro di Elia dovette lavorarvi nel primo ventennio del XII secolo,



Massicciamente addossata alla facciata è la torre di destra, che svolge la funzione di campanile. Questa torre campanaria ha come fondamenta un massiccio bugnato con blocchi dalle dimensioni insolite, intervallati da grossi conci lavorati. Secondo lo Schettini, che le attribuisce una primitiva funzione difensiva, potrebbe risalire addirittura al IX secolo, in quanto la decorazione scultorea della grande monofora presenterebbe elementi di sicura arcaicità. La Belli d'Elia, invece, capovolge il rapporto delle due torri, dando priorità alla Torre delle Milizie (nord) e comunque riportando il tutto al XII secolo.

Volendo avere un'idea adeguata del resto della torre campanaria è necessario introdursi nel cortile interno attraverso il cancello di ferro che immette alla portineria del convento. Anche qui la torre mantiene il suo aspetto possente e quadrato. In alto c'è il vano delle campane (una è della seconda metà del Cinquecento), e in prossimità si scorge un piccolo fascio a ricordo dei restauri di epoca fascista. Più in basso sono incise le epigrafi di personaggi del XII-XIV secolo. Suggestiva è la raffigurazione del mostro e della figura umana che decorano il finestrone.



A collegare la facciata nord con la facciata ovest (facciata principale che dà sulla piazza) è la cosiddetta Torre delle Milizie, poggiante su un vano vuoto. La notevole diversità stilistica dalla corrispondente torre sud-ovest (campanile attuale) fa pensare che questa torre, come quella campanaria, sia anteriore alla chiesa stessa. Se entrambe fossero state concepite nel progetto architettonico della chiesa certamente sarebbero state realizzate uguali o almeno simmetriche.

Dall'interno della Basilica, attraverso una scala molto stretta, si accede al primo vano superiore della torre, e dopo alcuni altri gradini nella galleria esterna nord, il cui piano di calpestio è più basso rispetto a quello del rispettivo matroneo interno (cui si accede dopo pochi altri gradini).

Il nome delle Milizie deriva dall'interpretazione dell'architetto Schettini che, parlando della suddetta angusta scala, la diceva idonea a favorire il passaggio di quelle rozze milizie che erano preposte al presidio della torre stessa. Lo Schettini avanzava anche l'ipotesi che la torre fosse parte di un edificio di un pubblico ufficiale greco, probabilmente imparentato con la famiglia Adralisto che intorno al 1000 avrebbe fatto costruire l'adiacente chiesa di S. Gregorio.

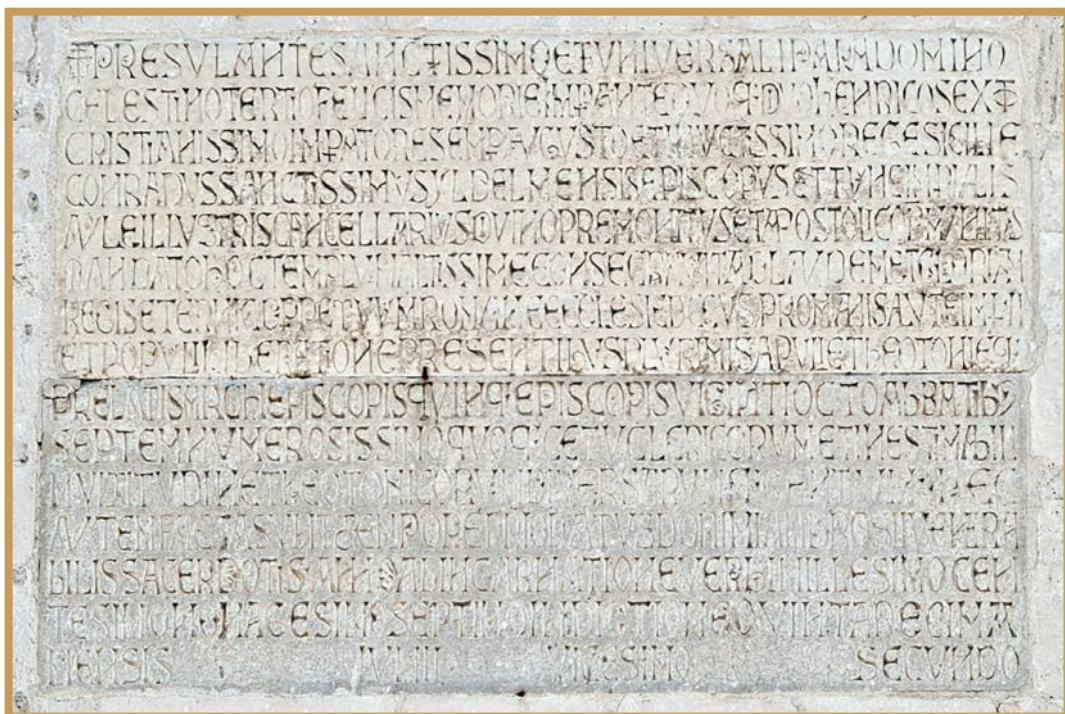
Lungi dall'accettare la bizantinità della torre, la Belli d'Elia ne spinge la datazione alla seconda metà del XII secolo, alla stessa epoca cioè in cui colloca cronologicamente le gallerie esterne. Rilevando la diversità di maestranza, repertorio decorativo e tipo di lavorazione scultorea alle giunture degli archetti, la studiosa sottolinea le sculture di piccole dimensioni, molto varie come repertorio, tra le quali compaiono, accanto alle consuete protomi umane e bestiali, piccoli elefanti, scimmie. E fra i vari ornati, a conferma della datazione tardiva, motivi affini a quelli del portale della cattedrale di Trani.

come dimostra l'unità compositiva che si evince dalle forme dei leoni e delle leonesse che, seppure a livelli artistici inferiori, richiamano chiaramente le leonesse della cattedra di Elia.

L'archivolto poggia su due capitelli sorretti da colonne ottagonali, rette a loro volta da due possenti buoi (ad altezza d'uomo) che sembrano uscire dal muro. Poggianti su grosse mensole, i buoi rivolgono il loro sguardo paziente e sereno verso il portone. Nonostante che il loro simbolismo sia alquanto insolito nel mondo ecclesiale, i buoi si ritrovano ancora a tirare un carro nella parte centrale dell'arco terminale degli stipiti. È probabile che facessero parte di un edificio del palazzo del Catepano, e che fossero successivamente reimpiegati per il portale della Basilica.

Sulla sinistra e sulla destra del portale si vedono due iscrizioni. Quella di sinistra commemora la già menzionata consacrazione della Basilica superiore il 22 giugno del 1197. Quella di destra (già riportata in traduzione) si riferisce ai diritti della Basilica sulle cause criminali nei suoi territori feudali di Rutigliano e Sannicandro.

Oltre a queste due, sulla facciata principale vi sono altre iscrizioni relative ai marinai della traslazione, tre a sinistra del portale (Leone Pillo, Summissimo e Giannocaro Nauclerio) e una a destra (Stefano). Ricorrono anche due magistri, uno



sulla parte bassa dello stipite di sinistra del portale centrale (...istri An. de Fumarello), l'altro, ad altezza d'uomo subito a destra del portale di destra (Magistri Nicolaiviti clerici), era un canonico attivo nel 1259.

La particolare ubicazione del primo farebbe supporre che abbia lavorato alle sculture del portale centrale. E lo stesso vale per quell'Ansaldus d... | Filius Merli d | ta de Lu(w)ar|, del quale nulla si sa, anche perché la scritta è monca. Alcuni vi hanno voluto scorgere i nomi dei maestri comacini che, a loro avviso, avrebbero lavorato in S. Nicola. Ma i maestri comacini a S. Nicola sono, almeno per ora, una pura supposizione e l'identificazione dell'Ansaldo e del Fumarello assolutamente senza supporto documentario.





"ALZATEVI, ANDIAMO"

**Mostra Fotografica sul primo pellegrinaggio
di San Giovanni Paolo II in Polonia (2-10 giugno 1979)**

A CURA DELLA REDAZIONE

Il Portico dei Pellegrini della Basilica di San Nicola ha ospitato, dall'11 ottobre all'11 novembre 2020, una mostra fotografica dal titolo "Alzatevi, andiamo", in ricordo del primo pellegrinaggio di San Giovanni Paolo II in Polonia (2-10 giugno 1979).

La mostra fotografica organizzata dall'Istituto della memoria nazionale e dall'Associazione pugliese italo-polacca con la collaborazione

della Basilica San Nicola di Bari e dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto, ha voluto ricordare in modo particolare la ricorrenza del 100° anniversario della nascita di San Giovanni Paolo II, in occasione della quarta edizione della settimana della cultura italo-polacca svoltasi a Bari dal 18 al 24 ottobre 2020.

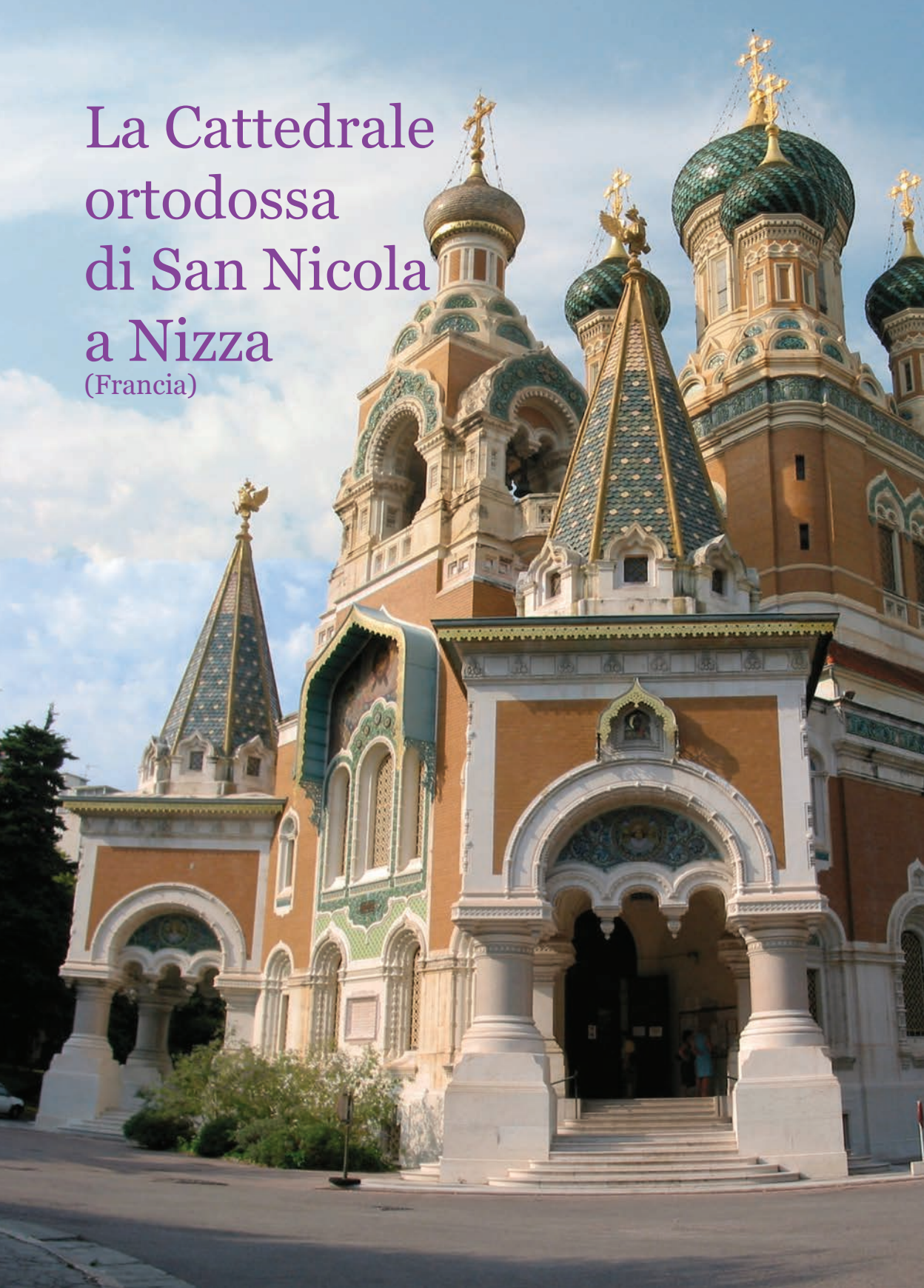
Curata dalla filiale di Katowice dell'Istituto polacco della memoria

Nazionale in occasione del quarantesimo anniversario di questo importante pellegrinaggio, la mostra, composta da grandi pannelli, ha esposto 40 fotografie delle collezioni dell'Istituto primaziale del Cardinale Stefan Wyszynski e degli archivi dell'Istituto della memoria Nazionale, la maggior parte delle quali sconosciute è mai pubblicate prima. In evidenza anche una raccolta di titoli di articoli della stampa internazionale ed anche estratti di dichiarazioni di rappresentanti delle autorità comuniste sul pellegrinaggio durante i preparativi e dopo.



Ferula papale (pastorale) di San Giovanni Paolo II, donata alla Basilica Pontificia San Nicola e conservata nel Museo Nicolaiano.

La Cattedrale
ortodossa
di San Nicola
a Nizza
(Francia)



E' uno dei "gioielli" dell'arte russa, e della fede ortodossa, in Occidente, a lungo punto di riferimento per le comunità di credenti all'estero, soprattutto quelle costituitesi con i transfughi dopo la Rivoluzione bolscevica del 1917, ed oggi scrigno di bellezze incomparrabili, iconografiche e architettoniche, valorizzate ulteriormente dal restauro condotto a termine da pochi mesi dopo un cantiere protrattosi per oltre due anni. Stiamo parlando della cattedrale di San Nicola, la più grande chiesa ortodossa russa fuori dai confini nazionali e l'unica che possa vantarsi di tale titolo. Con le sue cinque cupole a bulbo e i colori vivaci, la pianta a croce greca e l'evidente richiamo alla chiesa di S. Basilio di Mosca, la cattedrale di Nizza si presenta decisamente esotica e attira da sempre frotte di turisti, tanto da esserne divenuta la meta più gettonata dopo la classica passeggiata sulla Promenade des Anglais. Il motivo per il quale proprio Nizza sia stata scelta per ospitare una tale perla è storia che risale alla prima metà dell'Ottocento, quando ancora essa era parte del Regno di Sardegna. In onore dello zar Nicola I, morto nel 1855, la sua diletta sposa AJexandra Fedorovna, durante un lungo soggiorno a Nizza, si rese promotrice dell'iniziativa di acquistare un terreno in

rue Longchamp, per farvi costruire una cappella. Questa, il cui progetto fu via via corretto e ampliato, venne consacrata ai santi Nicola e Alessandra il 12 gennaio del 1860. Fu la prima chiesa ortodossa russa in Europa occidentale. Anni dopo, però, con l'espansione della colonia russa di passaggio nel sud della Francia, dove il clima mite e la presenza del mare ben si addicevano alla cura di una delle malattie più diffuse dell'epoca - la tisi, la piccola chiesa di rue Longchamp non bastò più. Nel 1865 era morto a Nizza il principe Nicola, figlio dell'imperatore Alessandro ed erede al trono di Russia, e in suo ricordo la famiglia imperiale vi acquistò una villa con annessa una cappella. Quando si decise di edificare una chiesa più grande, il progetto iniziale ne prevede la costruzione a partire proprio da quella cappella, che sarebbe entrata a far parte dell'altare del nuovo tempio. Anche in questo caso, fu l'intervento di una donna, l'imperatrice madre Maria Fedorovna nel 1896 a dare il decisivo impulso alla fase progettuale; i lavori iniziarono nel 1903 per concludersi nel 1912, quando la nuova cattedrale di San Nicola venne inaugurata alla presenza, in rappresentanza dell'imperatore Nicola D, del duca Alessandro di Leichtenberg e della granduchessa Anastasia Michailovna. Essa ven-



ne quindi concessa dalla Cancelleria Imperiale al patriarcato di S. Pietroburgo con un contratto di affitto di 99 anni.

La rivoluzione di Ottobre segnò per la comunità ortodossa russa l'inizio di un periodo di grande difficoltà e di profonde spaccature. Nel 1926, dopo la morte del patriarca Tichon, l'allora Metropolita Evloghi decise di abbandonare al suo destino il patriarcato di Mosca e congiungersi con tutte le sue parrocchie in Francia e in Europa occidentale al patriarcato di Costantinopoli sotto il nome di Esarcato Russo Ortodosso, mentre altre comunità, fra cui quelle presenti negli Stati

Uniti, costituirono la nuova Chiesa Russa all'Estero. Per gli ortodossi rimasti in patria, invece, furono anni terribili in seguito alle persecuzioni a cui furono sottoposti dai bolscevichi, solo in parte attutite dopo la nomina del nuovo patriarca Sergio avvenuta in piena guerra nel 1943. Il Patriarcato di Mosca era a quel tempo sostanzialmente un'espressione dello stato sovietico e lo scontro con le chiese scismatiche si mantenne sempre piuttosto aspro. Già negli anni '80, con l'ausilio del governo, esso cominciò a interessarsi alle chiese russe in Europa occidentale e in Palestina, dando il via alle prime scaramucce legali per la "riconquista" del bottino perduto.

Ma finché a contendere alle comunità russe ortodosse in Occidente era il governo dei Soviet, responsabile per molti decenni di gravissimi crimini ai danni di religiosi e

fedeli, non vi erano dubbi su chi dovesse essere considerato erede spirituale e materiale del patrimonio ortodosso russo all'estero; da quando, invece, alla caduta dell'Unione Sovietica, è subentrata la nuova Federazione Russa, le cose si sono complicate. Per ottanta anni la diaspora russa in Francia si era presa carico del mantenimento dell'attività ecclesiastica in molte chiese; a Nizza, il compito è stato egregiamente svolto da un'associazione, l'ACOR (Association culturelle orthodoxes russes), ancor

oggi composta da alcune centinaia di membri di origine russa e legata canonicamente all'esarcato russo ortodosso e al patriarcato di Costantinopoli, sfruttando le entrate che la cattedrale non ha mai fatto mancare grazie al gran numero di visitatori paganti. Tuttavia, nel 2006, poco tempo prima della scadenza del contratto di locazione di 99 anni previsto dall'accordo fra Stato e Chiesa nel 1909, la Russia è tornata alla carica per il riconoscimento dei suoi diritti di proprietà (secondo la documentazione d'ar-



chivio, lo zar acquistò i terreni per la Cancelleria Imperiale, il cui patrimonio, nel febbraio 1917, era stato dichiarato dal governo provvisorio proprietà dello Stato russo, mentre l'ACOR asseriva che il terreno era parte dei beni personali dello zar). Chi è, allora, il vero erede di quella chiesa e, più in generale, della Russia zarista? la piccola comunità di discendenti degli emigrati fuggiti all'estero dopo la Rivoluzione, o la Federazione Russa che, certo, nei confronti della Chiesa ortodossa ha un atteggiamento assai più devoto della vecchia Unione Sovietica? A dirimere legalmente la questione, almeno per il momento, ci ha pensato il 24

gennaio 2010 il Tribunale di Nizza. Il terreno e la chiesa soprastante devono essere considerati di proprietà dello Stato russo, e l'Associazione ritenuta occupante di diritto fino al 2007 in quanto affittuaria e quindi impossibilitata ad accedere all'usucapione nonostante gli 80 anni durante i quali si è presa cura della cattedrale. Attualmente, dunque, sono lo Stato russo, per quanto concerne la custodia e la sicurezza della cattedrale, e il Patriarcato di Mosca, per gli uffici religiosi, a prendersene cura.

Fonte: <http://www.sentiericon.it/public/icone/?p=12894>

**Sostieni con la tua generosità offerta
le opere della Basilica di San Nicola
e la pubblicazione del nostro Bollettino.**

C/C Bancario intestato a:
Basilica Pontificia di San Nicola
IBAN: IT39E0335901600100000106646
C/C Postale n. 13972708
intestato a Santuario di San Nicola - 70122 Bari

Sala offerte della Basilica di San Nicola



Presso la Basilica, in Piazza San Nicola,
è operativa la Sala Offerte e Vendita oggetti religiosi.

Essa contribuisce alla vita del Santuario: vi si fanno iscrizioni all'Opera del Patrocinio, segnalazioni di nuove adesioni ai periodici Bollettino San Nicola e O Odigos; prenotazioni di sante Messe, matrimoni, venticinquesimi e cinquantesimi di matrimonio, visite di gruppi, celebrazioni ecumeniche, concerti, manifestazioni varie, ecc.

Pellegrini e devoti, dopo l'incontro con il Santo sulla tomba, vi passano immancabilmente per lasciare offerte ed ex-voto, ritirare boccette di "Santa Manna" e olio benedetto, acquistare libri di preghiere, guide della Basilica, testi sulla Vita di san Nicola, immagini e immagini, quadri, foulard, medaglie commemorative e medagliette, statuette, rosari, crocifissi, cartoline e souvenirs. Nella Sala Offerte e Vendita oggetti religiosi è possibile avere anche notizie riguardanti le attività della Basilica.

Apertura tutti i giorni dell'anno (anche le domeniche e i giorni festivi) dalle ore 9,15 alle 19,15.

Tel. 080.5737.254 - Fax 080.5737.249 - amministrazione@basilicasannicola.it

INFORMAZIONI

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Centralino: Tel. 080.5737.111
Fax 080.5737.261
Sacrista: Tel. 080.5737.244
Ufficio matrimoni: Tel. 080.5737.254
Amministrazione: Tel. 080.5737.245
Fax: 080.5737.249
Sala Offerte: Tel. 080.5737.254
Centro Studi Nicolaiani: Tel. 080.5737.258
Biblioteca: Tel. 080.5737.257
Accoglienza pellegrini: Tel. 080.5737.254
Ufficio Rettore: Tel. 080.5737.245
www.basilicasannicola.it
info@basilicasannicola.it

MUSEO NICOLAIANO

Largo Urbano II / Strada Vanese, 3
Tel. 080.523.14.29
aperto tutti i giorni (tranne il mercoledì)
dalle 11.00 alle 18.00
info@accademicanicolaiana.it

OPERA DEL PATROCINIO DI SAN NICOLA

Ogni mercoledì alle ore 9.30 sulla tomba del Santo viene celebrata la Santa Messa perpetua per tutti gli iscritti all'Opera del Patrocinio, vivi e defunti. Iscrivendoti, usufruirai dei benefici spirituali, delle preghiere al Santo e delle sante Messe perpetue.

Per informazioni ed iscrizioni scrivere a:

Opera del Patrocinio di San Nicola
Basilica San Nicola
Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari
Tel. 080.5737.245 - Fax 080.5737.249
amministrazione@basilicasannicola.it

PRENOTAZIONI CELEBRAZIONI

Per celebrazioni di Sante Messe, accoglienza di gruppi e matrimoni, rivolgersi all'ufficio del Sacrista o all'Accoglienza pellegrini:
Tel. 080.5737.244/254 - Fax 080.5737.261
info@basilicasannicola.it

SANTA MANNA E OGGETTI RELIGIOSI

Per richieste di boccette di Manna, di oggetti religiosi, libri sulla storia e il culto del Santo, rivolgersi alla Sala Offerte:
Tel. 080.5737.254 - Fax 080.5737.249
amministrazione@basilicasannicola.it

APERTURA BASILICA

Giorni feriali:
7.00 / 20.30

Giorni festivi:
7.00 / 22.00

CONFESSIONI

Giorni feriali:
9.00 / 12.00; 17.30 / 19.00
Giorni festivi:
7.30 / 13.30; 18.00 / 21.00

ORARIO SANTE MESSE

Giorni feriali: 7.30; 9.30; 18.30
Giorni festivi: 7.30; 9.00; 10.30;
12.00; 13.00; 18.30; 20.30

N.B.: Messa delle ore 13.00
soppressa in luglio e agosto.

ADORAZIONE EUCARISTICA

Ogni 1° mercoledì del mese
ore 17.30 - da ottobre a giugno

PER OFFERTE

C/C Postale n. 13972708 intestato a
Santuario di San Nicola 70122 Bari
C/C Bancario intestato a:
Basilica Pontificia di San Nicola
IBAN: IT39E0335901600100000106646
Banca Prossima spa - BIC: BCITITMX

BOLLETTINO DI SAN NICOLA

Per abbonarti o per comunicare
eventuale cambio di indirizzo,
scrivi a:
Redazione Bollettino San Nicola
Largo Abate Elia, 13
70122 Bari
Tel. 080.5737.245
Fax 080.5737.261
bollettino@basilicasannicola.it

**SOSTENETE
LA PUBBLICAZIONE
DEL NOSTRO BOLLETTINO
E LE OPERE DELLA BASILICA
CON LA VOSTRA
GENEROSA OFFERTA.**

